New York vieta «negro» Gli afroamericani: così censurate rap e hip hop

Polemiche dopo la decisione del Comune di bandire la parola «retaggio di odio razziale»

■ **di Roberto Rezzo** / New York

«COSA, HANNO MESSO una multa? Mi faranno pagare dei soldi? Se dico negro mi manderanno davanti al giudice? Dieci anni negro!». Chris Rock è l'attore comico afro americano più popolare tra le giovani generazioni. Ha iniziato nei cabaret di Brooklyn e sfondato prima in televisione e poi a Hollywwod.

«Sono il primo nero che è salito sul palco del Metropolitan a New York senza una scopa in mano». Strabuzza gli occhi e fa un ghigno cattivo quando gli si chiede un commento sulla risoluzione appena approvata all'unanimità dal consiglio comunale. Il testo recita: «New York mette ufficialmente al bando la parola negro, vergognoso retaggio di odio razziale».

Un provvedimento del tutto simbolico perché non si può proibire una parola per legge. «Non è che questi politici vogliono distrarre l'attenzione dai problemi veri? In una città dove succedono cose davvero gravi, qualcuno si preoccupa di come parlo?». Il capo della polizia è rimasto al suo posto dopo che tre suoi agenti hanno «scaricato per sbaglio» cinquanta proiettili su Sean Bell, ammazzando nel Queens un ragazzo afro americano nel giorno del suo matrimonio. L'inchiesta dopo mesi è ancora in alto mare e il sindaco miliardario Michael Bloomberg non ha fiatato quando si è appreso che la polizia si è messa a indagare sulle vittime per cercare di giustificare l'incidente. Il consigliere Leroy Comrie, promotore della mozione, spiega di essersi lanciato in questa singolare battaglia sulla «correttezza politica» del linguaggio dopo lo scandalo della tirata razzista pronunciata da un comico bianco, Michael Richards, che infastidito durante un'esibizione dal chiacchiericcio del pubblico, aveva chiesto alla sicurezza: «sbattete fuori quei negri, che cinquant' anni fa li avremmo infilzati con un forcone nel culo». Ora promette una crociata per far mettere al bando la parola negro da tutta l'industria discografica e dello spettacolo. E gli addetti ai lavori sentono puzza di censura.

I responsabili di Bet, il canale televisivo afro americano, non sprecano neppure tempo a pensare di accogliere una simile richiesta. A occhio e croce si tratterebbe di cancellare il 70% della programmazione. Sono almeno vent'anni che la parola negro è entrata nel lessico dei giovani afro americani sulle note del rap e poi dell'hip hop. È usata come simbolo di identità, orgoglio della differenza, consapevolezza del proprio passato.

Il termine che gli oppressori bianchi usavano per indicare con spregio i neri ridotti in schiavitù, ha acquisito un nuovo significato, diventando sinonimo di compagno per tutte le minoranza e sempre di più tra i ragazzi bianchi. «Voglio essere il tuo negro», è una canzone d'amore di Tupac. Si chiamano negro tra loro gli ispanici nel Bronx come gli studenti asiatici di San Francisco. E fanno riferimento a se stessi come negri i giovani jazzisti che arrivano dal Sol Levante per far pratica alla Lennox Lounge di Harlem.

«Negro è soltanto una parola», dice il regista Quentin Tarantino. Lo sdegno suscitato da Richards era tutto riferito alla sua nostalgia per il forcone nel culo. E adesso la reazione prevalente è che pretendere d'insegnare ai neri come devono parlare è uno strano modo di lottare contro il razzismo strisciante ancora presente nella società americana. Quasi una presa in giro. «Mettere al bando la parola negro nel 2007? Un pochino troppo tardi, un pochino troppo poco - commenta il coreaografo Will Power - Io ogni tanto la uso, ha un'accezione positiva che dovrebbe essere spiegata anche sul dizionario: forte e determinato». Nella comunità afro americana alcuni leader religiosi ed esponenti conservatori chiamano la risoluzione approvata a New York «una vittoria storica», ma il reverendo Jessie Jackson scantona ironico ogni domanda: «Non chiedetemi commenti, io sono nero chiaro». Randall Kennedy, un altro afro americano, giurista illustre dell' Università di Princeton, ha scritto un libro intitolato: «Negro, la strana carriera di una parola tormentata». È una delle tante variazioni dell'etimo latino che indica il colore nero e se ne documenta per la prima volta un uso spregiativo nel 1786. È tuttavia usato da Charles Dickens, Joseph Conrad e Mark Twain senza nessun riferimento negativo. «C'è tutto da guadagnare nel lasciare che la gente di tutte le razze possa usare la parola negro strappandole di dosso la connotazione d'inferiorità implicita nella supremazia dei bianchi. Nella sovversione che c'è nel poter trasformare il peggiore degli insulti in un termine positivo - scrive Kennedy - È una rivoluzione del linguaggio che sono stati i giovani afro americani a lanciare. E nel bene e nel male la parola negro è destinata a rimanere tra noi, ricordo delle ironie e dei dilemmi, delle tragedie e delle glorie della storia americana».

New York, Times Square **Foto Reuters**

SPAGNA

Sì all'eutanasia Donna malata potrà morire

MADRID Caso analogo a quello di Piergiorgio Welby in Spagna, ma con esito diverso da quello italiano: Inmaculada Echevarria, una cinquantunenne affetta da distrofia muscolare progressiva, potrà morire col beneplacito delle autorità. Lo ha confermato ieri il governo dell'Andalusia, accogliendo la richiesta di Inmaculada di staccarle il respiratore per por fine alle sue sofferenze dopo che l'altro ieri il Consiglio Consultivo dell'amministrazione regionale aveva già dato l'autorizzazione in questo senso. Il consigliere per la sanità della giunta andalusa, Maria Jesus Moreno, ha detto che la data in cui verrà staccato il respiratore alla Echevarria, dipenderà dalla paziente e dall'equipe medica dell'ospedale San Rafael di Granada, dove la donna è ricoverata da quasi dieci anni. Il Consiglio, massimo organo consultivo del governo dell'Andalusia, ha intanto spiegato che la sua decisione è fondata sul fatto che il distacco del respiratore si configura come un atto di eutanasia passiva indiretta e i medici che la applichino non incorreranno quindi nei rigori della legge. «Perchè una cosa è uccidere mediante un atto diretto e un'altra lasciar morire per l'interruzione di un trattamento dopo la richiesta del paziente», afferma il Consiglio nella sua risoluzione, nella quale si legge anche che «è un dovere rispettare la volontà del paziente». Secondo il Consiglio, la decisione significa che «qualsiasi paziente con un'infermità irreversibile e mortale potrà ora prendere una decisione simile» a quella di Inmaculada Echevarria.